Ciciotti

—

Cause ed effetti.

ETTORE CICCOTTI

47

CAUSE ED EFFETTI

NOTE

sulle presenti condizioni dell'avvocatura e su di un nuovo ordinamento di essa

Ho io appreso quel che s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume
. . . .
Che se la voce *mia* sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.

DANTE - *Parad.* XVII, 117-132.

SECONDA EDIZIONE

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

ROMA — FIRENZE
Corso, 216 Via Cerretani, 8

DEPOSITI

PALERMO
Università, 12
(N. Carosio)

NAPOLI
Piazza Plebiscito, 2

CATANIA
S. Maria al Roso, 23
(N. Carosio)

—

1889

ETTORE CICCOTTI

CAUSE ED EFFETTI

NOTE

sulle presenti condizioni dell'avvocatura e su di un nuovo ordinamento di essa

> Ho io appreso quel che s'io ridico,
> A molti fia savor di forte agrume
> . . . .
> Che se la voce *mia* sarà molesta
> Nel primo gusto, vital nutrimento
> Lascerà poi quando sarà digesta.
>
> DANTE - *Parad.* XVII, 117-132.

SECONDA EDIZIONE

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA
ROMA — FIRENZE
Corso, 216 Via Cerretani, 8
1889

Questo libretto fu già pubblicato nel gennaio di quest'anno in un'edizione di cinquanta esemplari, fuori commercio. Ora l'amore dell'argomento ha tratto l'autore a farne una ristampa destinata ad una più larga diffusione; e così vien fuori, in una seconda edizione, un modesto lavoro, che, fatto con intento morale, si augura sopratutto di trovar lettori, i quali meditino sulle verità in esso esposte e cerchino a' mali deplorati un efficace rimedio.

Ottobre, 1888.

I.

Per aspera.

Sono omai quarantasei anni da che Pier Angelo Fiorentino scriveva: « Quante volte sull'entrar di novembre, vedendo arrivare a carra le legna di cui si fanno i dottori, ho pensato tristamente tra me! Gli avvocati hanno in generale lunga vita, di che si vuol rendere lode al Cielo! Or se i nuovi sopraggiungono, e i vecchi non se ne vanno, se le liti vengon rare di giorno in giorno, se il pupillo e la vedova non vogliono più esser difesi, che faranno gl'innumerevoli difensori della vedova e del pupillo? E se gli avvocati, non sapendo che fare, venissero ad artigliarsi tra loro! Se i fratelli divorassero i fratelli! Se i dottori si azzuffassero coi dottori! Oh! allora il brivido della febbre mi gela il sangue, e mi torna a mente la storia di quel villano, che avendo ben chiusi in una gabbia dieci topi affamati, giunto a casa, non trovò altro che una coda! »

Sono quarantasei anni, dicevo, da che Pier Angelo Fiorentino scriveva queste parole, e malgrado ciò gli avvocati crescono e si moltiplicano ogni giorno (1): crescono e si moltiplicano, se non fosse bestemmia il dirlo, come la proverbiale grazia di Dio. Se la filossera appare per caso in un vigneto, ecco tutti preoccuparsi ed a curare che non si diffonda; se le cavallette invadono un campo, ecco tutti a dar loro addosso per esterminarle; ma per quest'altra razza d'invasori, che periodicamente, regolarmente, tranquillamente, ogni anno, piovono sul *bel paese* da tutte le Università d'Italia, non v'è chi si preoccupi e si dia attorno a cercare un riparo. Eppure questa nuova specie di macro-organismi cade in mezzo a' popoli e si sviluppa in

---

(1) Il censimento del 1881 accertò in tutta Italia l'esistenza di 17,649 avvocati, ed in tanta fecondità avvocatesca la Campania e la Basilicata portavano la palma (1 avvocato e 1,2 per 1000 abitanti) (v. Mayr Salvioni). Gli studenti iscritti durante l'anno 1886-87 nelle Facoltà di Giurisprudenza erano 4812. *Crescit eundo!*

una miriade di liti, di controversie, di sobillazioni e di guai, che chiederebbero ogni sorta di rimedio. Ma i governanti hanno ben altro da pensare e da fare; i liberisti son tranquilli, perchè tutti questi elementi discordanti finiranno per coordinarsi da sè; gli avvocati pensano a tirar l'acqua al loro mulino; ed il resto del mondo li sopporta, come sopporta le mosche, le zanzare e tutti gli altri più o meno gravi castighi di Dio. — Teoricamente accade anche che qualcuno rimpianga cotesto innumere stuolo di avvocati, ma niente impedisce che anche questo *qualcuno* vi dia alla sua volta esca ed incremento. Uno studio di avvocato può essere anche qualche volta una posizione conveniente e può dare un'entrata di molte migliaia di lire: — facciamo dunque del nostro figliuolo un avvocato — dicono le mamme ed i padri; e fanno proprio come quelli che, camminando di notte, hanno occhi soltanto per vedere gli astri del cielo e non già i sassi della via. Ma gli avvocati crescono? E che importa? Dove son dieci staranno bene anche quindici. — Si creano in tal modo altri cinque avvocati, e così via; e l'ignoranza, l'imprudenza, l'imprevidenza, l'illusione e la speranza danno tutte un figliuolo a questa già numerosa famiglia degli avvocati.

Oltre di ciò, la laurea di avvocato è quella che si ottiene in più breve tempo; anzi non si ottiene, si piglia; è proprio a portata di mano ed è di gran lunga la promettitrice di maggiori beni. La laurea d'avvocato, a sentir la gente, è una fata morgana che vi dà il più lieto e splendido miraggio; è addirittura una pietra filosofale, che può convertire in oro tutto quello che tocca. E purtroppo resta una fata morgana ed una pietra filosofale: di castelli in aria ve ne dà quanti volete, e, quanto all'oro, manco a dire che i nuovi alchimisti molte volte non si trovano meno disillusi degli antichi. Ma non importa. Come D. Quijote, fattosi armar cavaliere dall'oste, si metteva in cerca di *hazanas*, così questo cavaliere di Giustiniano si mette sulle tracce della fortuna, ed assai spesso, come il Cavaliere de la Triste Figura, torna con la testa rotta, benchè non guarito della sua *locura*.

La laurea, gran bella cosa la laurea; ma chi non ha che quella, assai di frequente si trova nella felice condizione di chi ha imbandito il desco, senza curarsi di sapere se avrà qualcosa da mangiare. Ed è allora che comincia la caccia pertinace, ostinata, implacabile al cliente. Guardatelo: come un demonio leggendario dietro al dannato; come un cavaliere del buon tempo antico, dietro la donna dei suoi pensieri, — egli è per mare e per terra, giorno e notte sulle orme della sua preda. E la raggiungerebbe e l'addenterebbe certamente; ma sono assai più che due cani intorno ad un osso! Peggio che per la legge di Malthus, gli avvocati crescono in proporzione geometrica,

ed i clienti non crescono, ma decrescono, diciamo così, in proporzione aritmetica.

Ed allora è facile intendere che la lotta per l'esistenza, la concorrenza assume forme varie, molteplici e senza discrezione, nè riguardo, che al Nordau parvero perfino, e non a torto, *schifose*. È ogni giorno una nuova industria, una nuova astuzia, un nuovo artifizio di guerra che si escogita e si mette in opera; e tutto si mette a partito: la malizia, l'ingegno, la bizzarria, l'avere ed anche la coscienza. Sicuro, anche la coscienza! La coscienza è sola — diceva il Bini — e non istà sempre bene di voce; mentre dalla parte avversa avete il bisogno, l'istinto, l'occasione e le mani. Il bisogno è bestia che non intende ragione, l'istinto disgraziatamente porta per in giù; quello che faccia l'occasione ve lo dica il proverbio che corre per la bocca d'ognuno; e le mani, guardate la struttura delle mani, e le vedrete flessibilissime configurarsi a gancio ogni momento, e le vedrete create, destinate apposta a prendere tutte le cose, inclusive il fuoco.

In questa condizione di cose un galantuomo che « abbia delle distrazioni con la coscienza e col pudore » non si trova nel più felice de' mondi. Di lui allora si può dire, per servirmi delle parole di un umorista, che facilmente « non trova il vento fresco della fortuna che lo porti per aria e fornisce a piedi il suo terrestre pellegrinaggio; e così, non avendo un cocchiere che gridi in pubblico: bada alla vita! nessuno si volta a vederlo, nessuno conosce il suo nome, nè sa dove stia di casa..... È provato che una pariglia di buoni cavalli si fa largo ed attira gli sguardi meglio di una *pariglia* di buone azioni! »

Quando il neo-avvocato arriva nel mondo curiale, ha ancora un po' della sua spensieratezza giovanile di studente, molti grilli per capo ed un desiderio grande di farsi un nome: ma dopo un tratto non lungo di tempo i grilli cominciano a volar via dalla testa, la spensieratezza se ne va, ed al desiderio del nome succede uno studio pratico su' mezzi di far fortuna. E per effetto di questo studio e dell'istinto della propria conservazione il neo-avvocato, che non vuol essere accoppato, finisce il più delle volte con l'adattarsi all'ambiente. L'esordiente arriva alla conclusione che un avvocato, il quale voglia far bene, deve aver l'abilità di procacciarsi le cause e di farsi pagare; ed in qualche caso sarà bene che abbia anche una certa valentia nel difendere. Messo su questa via, l'avvocato, per rendersi più popolare, affetta una comoda trascuranza della grammatica, come non *influente* sull'esito delle cause, imbarbarisce il suo linguaggio, posto che ve ne sia bisogno, e rinunzia agli amplessi della Musa. Il che tuttavia non gli toglie di dar fuori nelle occasioni più o meno solenni il suo sonetto, un sonetto aspro, contorto, irto di punte come un rampino da cliente.

On a coupè, maintenant il faut coudre: ecco la divisa che l'avvocato piglia ad imprestito dalla storia di Francia.

Bisogna ricucire l'arlecchinesco abito della fortuna, e per esso ogni pezza è buona: l'avvocato fa quindi suo pro' di tutta la sua esperienza e di tutte le sue qualità naturali. *A la guerre comme à la guerre.*

L'avvocato diventa un essere cortese, gentile, manieroso, e sopratutto sensibile. L'avvocato sente il bisogno di avere amici, e frugando nella memoria e nel porta-biglietti, riesce a trovarne un certo numero, cui egli si affretta a render noto che comincia ad esercitare l'avvocatura ed è disposto a *servir* loro e gli altri *in tutto ciò che valga.* E per molti giorni l'avvocato è in attesa delle risposte, ma gli amici, che alla lor volta aspettano per ricordarsi dell'amico di averne bisogno, il più delle volte non rispondono, o dan tali risposte che lasciano pienamente deluso l'avvocato.

Ma la *sensibilità* dell'avvocato ha certe altre manifestazioni altamente originali. L'avvocato, che ordinariamente lesinerebbe la croce di un quattrino, diventa in certi casi un Epulone, un *figliuol prodigo* addirittura. Un avvocato del mandamento o del circondario, un sindaco, un presidente di società operaia, che s'imbatta in lui, non andrà via senza averne riportato un invito a pranzo. E l'invito è tale che non lascia speranza di scappare: nella sua semplicità ha un certo tono che dice: *Ti ho preso, e ti tengo.* Al pranzo peraltro il commensale è sicuro di esser circondato da ogni maniera di premure e di cortesie, sopratutto ne uscirà con la pancia, la testa e l'amor proprio gonfi da non entrarci più nulla. Figurarsi! l'arte di Cicerone e di Cuiacio si disposa per l'occasione all'arte di Apicio e di Périgord, e l'effetto che se ne trae è addirittura irresistibile. L'Anfitrione è omai fitto così profondamente nel cuore dell'ospite, che non ne uscirà più mai. Quando il commensale tornerà alla sua terra natìa, non tralascerà di predicare a' quattro venti il nome dell'Epulone; anzi come il personaggio di una nota commedia ripeterà: *Non c'è che lui, non c'è che lui!* Se si parlerà di eloquenza, chi più eloquente di lui? Il suo vino era così generoso! Se di valentia, chi più abile di lui? Quel pasticcio era fatto così sapientemente! Un lauto pranzo è sicuramente atto a far colpo più di una qualunque orazione.

Del resto, meno male pel genere umano, se di avvocati siffatti ve ne fossero molti, o si limitassero ad un tal genere di *rèclame.* Ma gli è che la borsa di certuni non è così larga come il loro cuore; e costoro scelgono altri mezzi per farsi largo, ed i loro sono i generi di richiamo più arditi, più *americani* che mai si possano immaginare.

È inutile dire che sull'uscio di scala il loro nome col titolo d'avvocato è scritto a grandi caratteri. Al caffè, in ferrovia, al circolo,

dovunque si trovino, fanno un vero sciupo di carte da visita; ed in occasione del Capodanno poi, non se ne parli: i portalettere hanno un gran da fare per portare in giro gli augurî e le felicitazioni di questi filantropi in abito di curiali. Mi fu detto di uno che per ispandere a' quattro venti il suo nome, cognome ed indirizzo, usava scriverlo su biglietti di banca, e, non avendone da gettare, correva a barattarli e ribarattarli dal cambiavalute. Un altrò copriva le quarte pagine di giornali di avvisi, co' quali si mettevano in vendita immaginarî palazzi e case di campagna, e s'invitava, chi volesse farne acquisto, a trattare con l'avvocato Enne Enne. — Ma espedienti di questo genere son troppo semplici, ed il più delle volte non approdano a nulla. Altri piuttosto rintracciano l'amico dell'amico di un giornalista e si raccomandano per un *soffietto;* e nella tèma che il giornalista sia un po' scarso di aggettivi, l'avvocato se lo scrive da sè a base di superlativi. Anzi dove è molto facile impiantare un giornaletto semi-giuridico, semi-enciclopedico, semi-serio, semi-clandestino, ed a giorni contati, niente è più facile e comodo per un avvocato che divenire egli stesso pubblicista. Montato così sulla bigoncia del quarto potere, l'avvocato può ripromettersi di annaspare un po' di fama; e poi un elogio a Tizio, un inchino a Mevio, una graffiatina ad un altro son tutte cose che, per diritto o per traverso, si possono convertire in altrettanta moneta sonante. Ma anche codesto espediente non è lontano dall'avere i suoi inconvenienti. Il giornale tira con sè le polemiche; dalle polemiche nascono i duelli; ed allora per un avvocato, di solito ardito di lingua e prudente di mano, la faccenda diviene disastrosa.

Un mezzo di richiamo più facile, se si vuole, e che costa meno, è una candidatura. Lasciamo andare che un avvocato si sente sempre il bernoccolo dell'uomo pubblico; ma con l'aiuto del suo portinaio, del suo pizzicagnolo e del bettoliere non vi è chi non possa mettere innanzi la sua candidatura. Oltre di che, chi non pecca di soverchia timidezza con una candidatura ha tutto da guadagnare e niente da pérdere. L'urna è cieca, si sa; e poi la gente alla peggio saprà che esiste un avvocato Trestelle, e dirà anche: « *Se non è stato, ... poteva essere eletto* ». Inoltre, come ben diceva il povero Imbriani, non vi è nessuno tanto babbeo, il quale non trovi un altro più babbeo di lui che se ne faccia il profeta. Ogni candidato perciò è sicuro di trovare qualcuno, che, imboccata la tromba della fama, ne predichi a' quattro venti i pregî singolari. E non si può credere qual fortuna trova specialmente presso gli avvocati questa smania delle candidature.

A tacere delle elezioni generali, che sono la grande mostra zoologica, in ogni luglio, piova o non piova, è un gran pullulare di questi funghi

del vivaio amministrativo. È il mese sacro di tutte le piccole vanità, di tutte le ambizioncelle, e *di tutte le teste anòmale e piccinine.* A questo proposito, non è difficile vedersi indicare nella tale o tal'altra città d'Italia il tale o tal altro, il quale può vantarsi di essere stato candidato a tutto quello che mai si possa immaginare: p. es., candidato al Consiglio Comunale, al Parlamento, alla libera docenza universitaria, e tutto con esito infelice; pure, a furia di raspare nel pattume, se da un lato, p. es., avrà riportato delle note di biasimo da un Consiglio di disciplina, dall'altro lato, sempre esempligrazia, avrà razzolato tre cose, che non è difficile trovare congiunte: un po' di denaro, una croce di cavaliere ed una nomea di furfante.

Qualche avvocato cerca pure un mezzo lecito, onesto, commendevole di farsi nome, e si dà alla difesa delle cause officiose; ma in generale anche di qui si trae poco frutto. Il povero è destinato a passare oscuro, inosservato nel mondo, o che faccia bene, o che faccia male, ed anche la sua causa resta una morta gora, che non richiama l'attenzione di alcuno. Questo nella migliore delle ipotesi, se la causa finisce a bene; ma Dio liberi il povero avvocato se gli viene, come è facile, un esito contrario. Del medico si è detto che è un vegetale, il quale produce i suoi frutti sotto terra, e veramente ha in questa la migliore alleata. Quando egli abbia mandato qualcuno al mondo di là, può essere pienamente sicuro che la terra non lo farà più venir fuori per lamentarsi; e mentre il morto si giace, si sa che i vivi finiscono col darsi pace. Il contrario accade all'avvocato, quando il cliente, magari confesso, riporti una condanna. Il povero diavolo, che fino al giorno della causa se l'era pigliata con i giudici e col codice, dal giorno della condanna in poi si conforta della sua disgrazia pigliandosela con l'avvocato, e tanto più alza la voce, quanto più è stato renitente a metter fuori un quattrino. È vero che Shakspeare, anch'egli, avea un'idea assai cattiva del discorso di un avvocato non pagato; ma per la verità va detto che molte volte non si mette tanto calore ed interesse quanto nella difesa di un infelice, che si veda abbandonato da tutti. Inoltre un giovane spera confidentemente negli effetti del suo discorso, e pensa di trarne chi sa quali frutti in avvenire. Ma bene spesso s'inganna a partito, l'ho già detto! Dovesse egli parlare come Demostene, è ben raro che per ciò solo faccia fortuna. Perchè, è bene lo sappiano i partigiani della libera concorrenza, quasi mai i clienti vengono in diretta relazione con gli avvocati. Nel secolo delle banche e de' banchieri, delle borse e de' borsaiuoli, tutti i rapporti della vita, dal traffico delle suola all'amore, hanno assunto un aspetto commerciale, e per tutto si fanno strada i mediatori. Vi è tutta una classe di oziosi ch'esercita come uno speciale mestiere quello di mediatore o sensale di cause. Costoro indagano, cercano, frugano come bracchi le cause,

e poi le vendono, è la parola, al migliore offerente, destando una gara sotto ogni aspetto sozza e vergognosa, una *curée* nel senso vero della parola. Ed hanno buono in mano per farlo, giacchè codesti mediatori sono spesse volte gente che bazzica nel Palazzo di Giustizia, od in altri luoghi dove è custodita la gente per bene; che sanno dove mettere le mani e fanno il fatto loro liberamente, senza badare a riguardi, purchè mangino a piene ganasce. E loro tengono bordone molti avvocati, che, avidi od affamati, si contentano di fare a mezzo, pur che loro non isfugga la preda. Che quando, come accade, vi è pericolo che la preda vada a finire in altre mani, si scende od ogni transazione, e si è paghi di campare di bocconcini, salvo a rifarsene sull'allocco che sarà per capitare domani. — È invero uno spettacolo curioso vedere nelle gelide mattine d'inverno gli avventori della curia, convenuti d'ogni paese, tutti di volto e d'abito diverso, usurai dalla faccia d'arpie, debitori a fondo perduto, birboni che hanno dato infine nella ragna della giustizia, merlotti che si son fatti pigliare da altri alla pania, vecchi, giovinetti, uomini, donne. Essi arrivano tutti ad uno ad uno, lentamente al *redde rationem*, e si aggirano incerti, pensierosi, confusi nelle circostanze de' Tribunali, pesciolini che vengono all'acqua non dolce, roba del primo occupante che non manca, giacchè

. . . . qua e là si vede
Qualche cetaceo stupido ed immondo
Boccheggiar ritto dietro immonde prede.

E quando questi gruppetti si fan folla, che invade i corridoi del Palazzo di Giustizia e si muove, si agita, strepita, eccoli là i *cetacei*, fatti per l'occasione leggeri come scoiattoli, che s'intromettono tra la gente, e non sono in nessun posto e son dappertutto, e son dietro a pedinare od a spennacchiare il merlotto, ed hanno un occhio al padrone ed un altro all'arrosto, e gli occhi vorrebbero essere magneti per afferrare tutto e non lasciarsi scappare nulla di nulla.

Vero è che gli accorti, gli astuti ed in genere i pesci grossi non si lasciano pigliare a questa specie di reti; ma per essi è ben diversa la faccenda. Costoro alla giustizia del Tribunale ci credono e non ci credono, e l'opera dell'avvocato l'ammettono anche, ma in un certo senso soltanto. Essi, non persuasi che a vincere una causa possa giovare un avvocato piuttosto di un altro, ma a patto che l'opera dell'avvocato non consista in parole soltanto, perchè il fiato, secondo un proverbio che loro sanno, è, tutt'al più, buono a spegnere un lume. Ed anche questi trovano il fatto loro.

Per essi vi è Gingillino fatto avvocato, che è mattino, giorno, sera

alle costole de' magistrati, che qualche volta pagherebbero per toglierselo da' piedi, ma non ci possono arrivare; ed egli li lecca, li lustra, li liscia, li annoia; e tutto ciò ne' caffè, ne' circoli, al passeggio, quando è perfettamente sicuro di essere visto; e se poi ha una moglie, l'appiopperà pure alla famiglia del magistrato come un empiastro, che a distaccarlo tirerebbe la pelle. Gingillino non dirà dieci parole senza ficcarci il Presidente, il Giudice, il Procuratore Generale; e voi non sarete più padrone di dire che il tempo è cattivo, che la costoletta è indigeribile senza sentire Gingillino a rispondere: È proprio quello che diceva iersera il Procuratore Generale. Che se voi avete la disgrazia di essere un cliente, vi tirerà da un lato e troverà modo di dirvi, ingannandovi, che il tal Giudice è persona sua, e del Presidente dispone come di se stesso.

Oltre di ciò tutti gli avvocati che per diritto o per traverso abbian voce di vincere le cause, che abbian credito nel mondo, che dispongano di un potere reale od immaginario, faran tutti fortuna presso l'anzidetta classe di clienti. Ecco, per esempio, quello è un avvocato che ha poca fede nella potenza della perorazione e de' sillogismi, e se usa dei periodi a triplice ripresa lo fa per uso, senza prendere l'abbaglio di attendersi gran cosa da essi; ma viceversa ha una grande confidenza nel lavoro che la gente non vede se non dagli effetti, in quello insomma che egli chiama lavorare sott'acqua. Egli sa a menadito dove prende alloggio, dove pranza, dove si trattiene ciascuno de' quaranta giurati; sa i gusti, i difetti, le debolezze di ognuno, e sa trarne partito, ed ha un'arte impareggiabile d'attaccar discorso col giurato che non conosceva ancora poco fa; e dopo una mezz'ora se l'ha già pigliato a braccetto, ne sa tutti i segreti, gli dà del tu e se lo conduce magari in casa, perchè lo aiuti a vuotare un fiasco di vino. E dove egli non arriva, adopera l'amanuense, il procuratore, l'usciere, l'amico; tutti a' fianchi del giurato, perchè non isfugga.

Quest'avvocato è l'animale più suscettibile d'adattamento; ha grande pratica della vita e del codice penale, che rasenta sempre senza incapparci; ovvero se v'incappa, piglia occasione — *Cicero pro domo* — per mostrare con quanta maestria sa rompere la trama della giustizia. Egli è un guanto buono per tutte le mani, uno stivale da bosco e da riviera, che sa essere bècero e sa fingere il Catone, che nel gioco della vita gioca e vince, anche quando sembra che perda, ed all'occasione sa rimettere, perchè quello che esce dalla porta rientri dalla finestra. E tutte queste sue virtù ha cura che si sappiano anche ingrandite, esagerate, ma in una maniera vaga, quasi come una voce anonima, che circoli a sua insaputa. Se poi qualcuno gli fa i complimenti per questa sua abilità, o glie ne tien discorso, o glie ne domanda, l'avvocato risponde in una maniera evasiva, con una strizzatina d'occhio,

con un risolino o col lisciarsi la barba, in modo che ognuno creda quel che voglia e se la pigli come gli pare. Così la gente corre da lui per tutti gli affari più incerti, più torbidi, più loschi, più spallati; e l'avvocato piglia tutto, perchè è senza pregiudizî, sopratutto senza scrupoli.

Certi nodi poi son come il nodo gordiano, il quale non può essere sciolto che dalla spada, e la gente ricorre per l'occasione al deputato.

Il deputato, specialmente quando dalla città va in provincia, arriva, preceduto da tutte le trombe della fama, per *venire, vedere* e *vincere*, e, quando non perde, la sua vittoria è davvero come quella di Cesare; mentre la vittoria del cliente resta sempre la vittoria di Pirro.

Veramente vi sono deputati, i quali sono anche professori di Università, giureconsulti, scrittori, gente colta ed onesta, che della dignità loro non fanno mai mercato; e, mentre aggiungono lustro al Parlamento, nell'esercizio dell'avvocatura non costituiscono un pericolo per la giustizia; comunque non si possa sempre senza rischio dar torto a chi gioca all'altalena col potere.

Ma vi sono altresì deputati privi di ogni merito, o fors'anche di laurea, o ad ogni modo d'intelligenza e di studi assai scarsi, i quali del mandato legislativo fanno uno strumento per ottenere pingui guadagni, e danno ogni giorno un triste spettacolo di prepotenza e di arroganza. Specialmente quando essi si trovino di fronte a persone, che non sanno loro tener testa, la loro condotta eccede tutti i limiti della convenienza, e la giustizia scappa via dalla sua casa col capo rotto. Pieni di sicumera e di burbanza, essi dicono e fanno quel che meglio loro talenta, a tratto a tratto giocherellando con la medaglina, quasi per far intendere che arriva quella anche là dove non arriva la forza del raziocinio. Tutto ciò fa diffondere tra la gente un'opinione anche esagerata del loro potere, e vi si corre tutte le volte che occorra raddrizzare le gambe a qualche cane.

Similmente chi sia legato in parentela con un magistrato, ed eserciti il patrocinio là dove il parente ha giurisdizione, suole avere sempre tutta quella fortuna che merita e più ancora; e non già perchè eserciti sempre un'azione corruttrice, ma perchè il mondo, che è sempre volgare e maligno, presta ad altre le proprie intenzioni, ed all'occorrenza si foggia in mente anche quel che non è, facendo verso la Giustizia quel che non si potea fare verso la moglie di Cesare.

Si aggiunga d'altra parte che un magistrato scarsamente retribuito, com'è da noi, non può molte volte far poltrire un figliuolo nell'ozio, nè questi può condannarsi all'inerzia, o comprimere le proprie tendenze. Ma tutto ciò non fa che provare il vizioso ordinamento della nostra avvocatura; mentre una buona legge, come diceva il Machia-

velli, deve sempre supporre gli uomini cattivi, e nel caso presente dovrebbe allontanarsi il pericolo di un qualunque Wilson in miniatura.

Anche quando un avvocato abbia un posto ne' consigli del comune, della provincia, della nazione, molti ricorrono a lui, perchè è questa una delle vie più facili e più comportabili di propiziarselo e di farsene un amico. Un appaltatore, un fornitore, un diavolo qualunque, che abbia qualche affare a trattare col comune, con la provincia, con lo Stato, ha interesse a divenir cliente di un componente de' diversi corpi amministrativi o legislativi, perchè cliente e patrono son tutt'uno, e l'amico può chiudere un occhio anche là dove bisognerebbe tenerli aperti tutti e due. Vi sarà chi non lo chiuderà, benissimo; ma è certo del pari che con un bricciolo di carica si son visti Carneadi divenir ricchi a milioni. — Vi è, domando io, cosa più vuota d'una croce di cavaliere, di un diploma accademico o di una società operaia, di un titolo gentilizio? Pure anche questo si mette a partito per dare la caccia agli affari. Son vento, è vero; ma con questo vento alcuni gonfiano la vela della loro *canoa* cinese. Ed il resto degli avvocati che vede con mezzi siffatti prosperare persone di niun conto, batte in frotta alle porte degli elettori, de' deputati, de' ministri per essere qualcosa; ed ecco un'altra e non la sola piaga della nostra vita politica.

Tuttavia — sarebbe vano ed ingiusto negarlo — sorgono qua e là, e di tratto in tratto emergono nel fôro gli emuli ed i continuatori degli O' Connell, de' Pitt, de' Mackintosh, de' Berryer, de' Dupont, de' Michel, de' Pagano, de' Poerio, de' Niccolini, di cui l'eloquio fulgido e forte, forma elettissima d'arte, feconda un alto ideale di verità e di giustizia, ed attinge forza dalla nobiltà del cuore, asilo degli oppressi e dalla coscienza adamantina, contro cui si frangono i bassi istinti e le passioni volgari. Ma quegli eletti, che nell'adempimento dell'alta missione si traggono dietro il popolo ammirante e rendono benamata l'arte del fôro, son molte volte la bandiera che copre la merce, e languiscono nella miseria, come languì il Romagnosi, e non il Romagnosi soltanto. E la merce sono i contrabbandieri della giustizia, i pusilli ed i mercanti, per cui è pania la giustizia, il Tribunale è bottega, è mestiere la professione ed unico ideale è il cliente. Gnomi novelli lavorano nascosi alla ricerca dell'oro, e nulla li arresta; pronti ad essere, ove occorra, i Vanni Fucci dell'altare di Temi. Sono i pigmei della favola che salgono sulle spalle del gigante per sembrare più alti, o si attaccano alle gambe per prostrarlo, inconsciamente concordi tutti in uno scopo.

Come al centro della terra *traggon d'ogni parte i pesi*, così a questo altro centro di gravità, che si chiama il cliente, traggon d'ogni parte gli avvocati; e se le vie per giungere a Dio sono infinite, quelle

che, nella mente degli avvocati, portano al cuore del cliente sono, oserei dire, un po' più che infinite. Gli avvocati hanno proprio una tattica, una strategica, una logistica per vincere il lor dolce nemico; e questi poi è così credulo, che è come l'ammalato nelle mani del ciarlatano, e si fa agguantare sol che si tenda la mano. Da Caio che spera di *pervenire* passando per le anticamere ed i saloni, a Marco che fa l'arruffa-popoli; da Tizio che ha tutte le più raffinate torture di Falaride pel dolce idioma e tratta il latino come un nemico personale, a Sempronio che si transustanzia nel cavillo; da Menelao che, rubando l'arte a D. Bazile, denigra il collega all'orecchio del magistrato, a Flaminio, che tira in lungo una causa per sembrare affaccendato e spillare meglio questa botte di Heidelberg, che si chiama il cliente; è tutta una serie di tipi diversi ed inesauribili, che tutti poi trovano il loro tratto d'unione in Mevio, l'espressione più generica e comprensiva, l'incarnazione più pura del curiale. Mevio ha rinunziato ad essere cittadino ed anche uomo per vivere tutto nel mondo delle cause, e, sbucato fuori del roveto di una comparsa conclusionale, guarda le persone e le cose e i fatti mondani da quello, che si potrebbe chiamare *il punto di vista della causa e del cliente.* Chiuso nel codice civile, che è per lui l'alfa e l'omega della scienza e della vita, egli incede con le tasche riboccanti di citatorie e di libelli, e ad ogni passo lascia cascare pigramente dalle labbra, su cui erra un sorriso tra quello dell'ebete e dell'adulatore, un brocardico; e il suo discorso va da un caso giuridico ad un'eccezione, ed i suoi sguardi da un cliente *passato in cosa giudicata* si vanno a riposare su di un *cliente futuro condizionale.* Non vi attendete da lui uno slancio di entusiasmo od un lampo di sdegno, poichè la sola *usucapione* lo può commuovere e, se mai, la *prescrizione* può metterlo in orgasmo. Del resto invano per lui germoglia la flora divina dell'arte e poeti ed artisti danno la vita « al mondo più saldo e duraturo, al mondo degli spiriti »; invano la bandiera della patria trionfa nella gloria del sole, o si ripiega mesta nell'onta della sconfitta; e questa lotta epica, eterna del bene e del male, del diritto e dell'ingiustizia, nella quale ogni giorno assorgono eroi o cadono martiri, gli sfugge o lo lascia indifferente. A lui, sia giovane o vecchio, il cuore si è da lungo tempo irrigidito nel petto, ed i nervi mortificati non vibrano che alla vista dell'oro. Per lui il tempo non è che una serie di *udienze;* un nuovo anno l'aspettata scadenza della rendita intestata, una donna l'*accessorio* di una dote, e la vita un deserto, in cui sorgono oasi le cause secolari. E se per caso un collega furibondo, irrompendo nel suo *capharnaum,* gli mostrerà questa pagina irriverente, egli levando gli occhi felini da una *produzione,* mi saetterà con una citazione latina, o riderà fors'anche, tenendosi i fianchi, se gli diranno che io

ho scritto per un ideale di giustizia, che ho nella mente, e perchè credo che permettere o tollerare il male sia presso a poco come farlo. Ma io pensando a questa specie di curiali, mi ricordo di te, o Pier Angelo Fiorentino, che li raffiguravi con la speranza in cuore, con le ginocchia nell'acqua ed in mano la lenza, la quale è uno strumento che ha da un capo un pesce e dall'altro un imbecille.

II.

> Rinnoviamoci e rinnoviamo.....
> Sia il Tribunale tempio della giustizia e non arringo di sofisti.
>
> M. Minghetti.

Fatevi un po' a studiare le condizioni dell'avvocatura in Italia e vi accorgerete che io non l'ho guardata proprio da pessimista, non ho esagerato le tinte, non ho dato rilievo alle ombre. Dando un'occhiata in giro, vedrete da per tutto, accanto alla minoranza che si rispetta, la grande maggioranza di quelli che, per soddisfare la fame o l'avidità, ricorrono ad espedienti del genere sopra accennato. In un numero del *Secolo*, un tale con un avviso di quarta pagina offriva mance a chi procurasse clienti d'avvocato; e la cosa gli sembrava così naturale che non faceva un mistero del suo nome, cognome ed indirizzo. *Liber scriptus!* Il Ferri ne' *Nuovi Orizzonti* a pag. 483 ha questa nota: « Così, per esempio, a Bologna è notorio che un abile avvocato deve buona parte della sua fortuna nelle Assisie allo studio fatto sulle liste de' giurati, di cui per minute informazioni procuratesi e da lui registrate, egli sa escludere i meno favorevoli, secondo l'indole del processo, le relazioni dell'accusato, ecc. » Ciò per non mentovare altri fatti noti a tutti nella loro cerchia, e che ciascuno sa di certa ragione e per esperienza. « *Ces sont* — come diceva P. L. Courier — *de choses connues par tout le monde et... par moi même.* »

Qual meraviglia dunque se l'opinione che si ha degli avvocati e che forse non fu mai bella, volge ogni giorno in peggio ed ascrive loro titoli e nomi punto onorevoli? — Trovo nel Lombroso (*L'uomo delinquente*, 152) che un ladro milanese gli diceva: « Io non rubo, non faccio che togliere a' ricchi quello che hanno di troppo; e poi non rubano anche gli *avvocati*, i negozianti? Perchè, mo', si accusa soltanto me e non loro? » Certo l'opinione del *loico* ladro milanese da sè sola non potrebbe mettere in apprensione alcuno; ma gli è che quel delinquente si faceva eco di una voce più diffusa, che si riconnette a quella famosa epigrafe, con la quale il buon popolo bretone credette onorare S. Yves. È stato già pubblicato per le stampe che

il più insigne tra i pittori italiani contemporanei, un uomo di genio, al figliuolo, che si avviava per l'avvocatura, disse presso a poco così: « Tu entri in una professione disonesta; studiati di essere onesto. » Ed il Mantegazza nel suo recentissimo libro (*Testa*, 284) dice così: « Io ho sempre creduto che il numero degli avvocati sia in ragione inversa della grandezza di un popolo. Là dove il popolo è giovane e forte, gli uomini preferiscono lo scalpello del minatore o la marra del contadino o il compasso del meccanico alla penna del leguleio. Dove la società è vecchia e stanca, dove tutto è tarlato e puntellato da vecchi pregiudizi più tarlati ancora de' muri che devono sostenere, nasce e pullula una densa schiera di avvocatucci, di impiegatucci, di robuccia cavillosa, brontolona, tabaccosa, che interpretando la legge rende oscuro ciò che è chiaro, e a sgarbugliare una matassa per un nodo che scioglie ne fabbrica cento. »

Avrei potuto citare da Orazio a Dickens, il creatore di Dodson e Fogg, tutta una letteratura contro gli avvocati; ma, come vedete, per esser pratico mi sono contentato di fatti ed opinioni recentissime.

Eppure, senza voler fare delle frasi, riconosce ognuno che, se vi fu mai un'arte nobile, è questa per cui un uomo, solo, senz'altra forza che il suo ingegno, la sua coscienza, la sua coltura, concorre a realizzare il più alto degl'ideali umani, qual'è la giustizia. — Tra la società che chiede di essere tutelata e l'individuo contro cui sta per iscagliarsi l'ira di tutti, egli entra pacificatore, cercando di portare la calma della ragione dove è la tempesta delle passioni, di portare la luce della verità dove si è potuto far via lo errore involontario od interessato. Rimpetto al potere che esige la sicurezza sociale, egli è il potere indipendente che rappresenta la libertà individuale ed i diritti del cittadino; rimpetto alla parola della legge, egli è la parola dell'equità, la voce umana che tempera, addolcisce e vivifica lo spirito di una norma antica ed inflessibile. Di fronte al reo stesso egli è l'unico anello, che ancora l'unisce alla società offesa; è l'ultima voce onesta, che possa ancor giungere nel fondo di una coscienza viziata e migliorare, fin dove la necessità naturale comporta, un'anima traviata. Ed in mezzo a quelli che contendono per l'attribuzione di un diritto, l'avvocato è la voce che modera quella naturale avidità, la quale ci spinge ad occupare l'altrui; che nel diritto individuale lotta pel diritto universale, ed, eliminando la violenza privata, radduce i litiganti alla discussione calma e serena innanzi ad arbitri equanimi ed imparziali. Ed il compito suo e' l'assolve col disinteresse e la compunzione dell'uomo avvezzo a rispettare più d'ogni altro la giustizia; e tutto ciò che possa offender questa, l'offende, e discende nell'arena, come un antico cavaliere, pensoso più d'altrui che di se stesso.

Ma che cosa appare poi l'avvocatura, quando la giustizia diventi un campo da sfruttare a qualsiasi costo ed il Tribunale un mercato indegno, dove col dar bando agli scrupoli si trovi mezzo d'arricchire al più presto? Che cosa diventa l'avvocato quando, invece di sopire le liti, le suscita e le perpetua; invece di essere un coadiutore della giustizia, se ne fa un inciampo od un nemico, che dia mano a chiunque voglia dare uno strappo alla fragile tela?

E quando per disavventura si riduca a tale, che cosa mai deve fare un popolo che, per la necessità stessa della propria conservazione, è obbligato ad avere cura della giustizia, delle leggi e della morale?

Aboliamo addirittura gli avvocati, ha proposto un deputato francese, riproducendo un antico concetto del Bentham; e questo invero si chiama pigliare il toro per le corna. Se non che mi pare cosa più facile a dire che a fare; e, togliendo via legalmente soltanto e non realmente gli avvocati, non farebbe che aumentar forse a mille doppî il male, di cui si muove ora lamento. — Non credo anzitutto che sarebbe per giovare all'amministrazione della giustizia l'eliminare completamente l'opera dell'avvocato. L'intelletto dell'uomo è fatto così che vede a prima giunta le cose da un lato soltanto; e di questa prima impressione serba le tracce tanto, che assai difficilmente avviene che spinga oltre l'esame tanto accuratamente da ponderare anche i lati opposti, e mutare, se occorre, giudizio. L'opera degli avvocati, che esaminano la questione dall'un de' lati e dall'altro, fa sì che il giudice possa venire al suo giudizio dopo avere bene scòrti tutti i diversi aspetti di una questione, senza che si arresti ad una prima impressione, la quale il più delle volte suol essere fallace. Oltre di che l'obbligo che il magistrato ha di rispondere convenientemente a tutte le ragioni, che rispettivamente vengano dedotte dalle parti contendenti, è già una sufficiente garenzia di giustizia, ed obbliga anche molte volte a riconoscere la ragione ed il buon dritto del pronunziato giudiziario. Nè si dica che cotesti argomenti e ragioni potrebbero del pari venire esposti dalle parti interessate, piuttosto che da' loro procuratori. Anzi tutto un simile fatto turberebbe assai probabilmente le contese giudiziarie e sbandirebbe dalle discussioni forensi quella convenienza e quella elevatezza, che molte volte almeno si conservano da persone fornite di una certa capacità ed avvezze a discutere con il rispetto dovuto alle leggi ed all'autorità investita del potere di metterle in atto. Ma il chiamare le parti stesse interessate alla difesa de' propri diritti, sarebbe fonte ancora di più deplorevoli effetti, e comprometterebbe di molto quella uguaglianza, che ora almeno formalmente si osserva nell'amministrazione della giustizia. Una persona di pronto ingegno e di facile parola, che si trovasse

dalla parte del torto, riuscirebbe talvolta a vincerla su di un altro, che, pur avendo dalla sua la ragione, non sapesse anche co' mezzi leciti farla palese. Dove che ora il servirsi che fanno le parti di procuratori ed avvocati, almeno ne' gradi superiori di giurisdizione, tempera in certo modo la disuguaglianza delle loro condizioni.

Così, se pure non si voglia tener conto del notevole spostamento d'interessi che ne seguirebbe, pare a me che dell'abolizione dell'avvocatura non si possa seriamente parlare.

Qual rimedio dunque sarebbe d'uopo per modificare le presenti condizioni dell'avvocatura, che a molti e per molti rispetti sembrano incomportabili?

III.

Nothing of him that doth fade
But doth suffer a sea-change
Into something new.....

Shelley' s epitaph.

Or ecco: trovar rimedî a siffatta specie di mali è cosa per sè stessa assai difficile; ed a porli in atto bisognerebbe lottare contro il mal animo di alcuni, l'interesse di molti e l'inerzia di moltissimi. Nè io credo di avere autorità per proporre un nuovo ordinamento dell'avvocatura; o m'illudo pensando di essere facilmente seguito, quando ne proponga uno. Pure esporrò un mio modo di vedere, se non altro per sospingere altri a trovare una via migliore.

Ed innanzi tutto, mentre in Germania non passa, si può dire, giorno senza che da giuristi e pubblicisti si domandi istantemente un riordinamento delle facoltà di Giurisprudenza; sarebbe tempo che vi si pensasse un po' anche da noi, dove gli studi giuridici, è vano negarlo, non hanno ancor raggiunto quel livello, che si osserva in Germania. « La legge — ben dice il Mantegazza — è un gran pentolone, un *magnum refugium peccatorum*, dove trovate mediocrissimi ingegni buoni a nulla e ricchi oziosi, che vanno all'Università per avere un grado accademico, e spiriti tranquilli e pecorini, che sognano come ideale della vita un impieguccio..... E in quel pentolone bolle accanto al volgo innocente l'altro volgo meno virtuoso, che ama la guerra senza il sangue, e adora gli intrighi e i cavilli e i pettegolezzi del foro e quelli più grandi della politica. » « Troppi studiano la legge, perchè sembra a molti che per questo studio non occorrano attitudini speciali e basti il buon senso. È per questo che coloro che odiano le matematiche e non sanno disegnare una foglia d'edera, e quegli altri che ripugnano dal toccare il cadavere umano o non sentono fremere in petto ardori bellicosi, studiano la legge. »

Ora un riordinamento delle nostre facoltà di Giurisprudenza, non meno che di tutta l'istruzione superiore, dovrebbe tendere a fare delle Università, non già delle fabbriche di mestieranti, ove con due colpi di ascia e di pialla da un pezzo di legno grezzo si tira fuori un dottore; ma sibbene il grande laboratorio della cultura, il focolare della

vita intellettuale della Nazione, ove si educhi tutta una schiera di forti, adatta a coltivare la scienza degnamente in tutte le sue forme. L'Università non dovrebbe esser più, come oggi è in parte, una stazione più o meno lunga, da cui si impetri un *passe-partout* per aprire tutte le porte, od un conio per battere moneta; ma un seminario di animi nobili e d'intelletti vigorosi, cui fosse dato adempiere le più alte funzioni della vita sociale. La scienza, se vuol restar tale, deve essere privilegio di un'aristocrazia intellettuale; e bene il De Meis nel *Dopo la laurea* voleva assoggettare quelli che si avviano agli studi scientifici ad una prova, che sarebbe stata quasi la prova del fuoco. Date in mano a costoro — ei diceva presso a poco — il canto sesto dell'*Iliade;* se non rimarranno insensibili a quella divina bellezza, lasciateli pure proseguire; se no, giurate pure che saranno de' mestieranti, non altro; poichè chi non ha intelletto d'arte non può elevarsi a' veri della scienza, a' suoi ardimenti ed alla sua dignità.

Quando le facoltà di Giurisprudenza noverassero alunni meno numerosi e meno disuguali di attitudini e d'ingegno, non occorrebbe più ridurre la scienza in pillole, e si darebbero ogni anno al fôro pochi giuristi, anzi che molti legulei. Oltre di che quando non molti giovani fossero tenuti insieme dal culto sincero della scienza, intenti per anni alla ricerca amorosa ed ardua del vero; uscendo da una scuola altamente educatrice, entrerebbero nell'agone con la dignità del sapiente ed andrebbero incontro alle battaglie della vita, non come saccomanni desiderosi sopra tutto del bottino, ma come valorosi che sanno di adempiere un dovere e sono più di ogni altra cosa curanti dell'onore. E tutto ciò comincerebbe ad essere possibile quando i nostri governanti prendessero più cura dell'educazione ed istruzione della gioventù, e cessasse lo sconcio di vedere che, mentre occorre una legge per alienare una qualunque particella di patrimonio nazionale, basta un semplice decreto per contorcere, sconvolgere e disordinare gli ordinamenti scolastici, che pur dovrebbero essere suprema cura di un popolo pensoso del suo avvenire.

E finchè il problema dell'istruzione non sembri importante almeno quanto il dazio d'entrata sugli zuccheri, sarebbe opportuno, se non altro, pigliare de' provvedimenti, atti ad ovviare a' mali che più si deplorano. Non tornerebbe sopratutto inopportuna una legge d'incompatibilità anche più estesa di quella, che al Bonghi nella *Nuova Antologia,* (1 maggio 1886) parve più necessaria che possibile (1). Nè

(1) Queste pagine furono scritte e pubblicate assai prima che venisse in discussione la nuova legge comunale e provinciale. Per il progetto di *Modificazioni alla legge comunale e provinciale,* già approvato dalla Camera

credo che adottate limitatamente alcune restrizioni, sarebbe per venirne danno alle istituzioni rappresentative, specialmente se contemporaneamente si portassero alcune altre riforme. Il credere che gli avvocati, come tali, e perchè tali, abbiano maggiori od esclusive attitudini all'arte di governo ed alla vita pubblica, è uno de' pregiudizî tanto diffusi, quanto ingiustificati. Comunque il Zanardelli, il Jaques ed altri, che hanno scritto dell'avvocatura, siano di opinione diversa; io non credo che gli avvocati come tali diano il maggior contingente agli uomini politici e facciano assolutamente buona prova ne' consigli amministrativi e ne' parlamenti. E con ciò intendo riferirmi agli avvocati, cioè a quelli che hanno realmente esercitata l'avvocatura, non a' semplici *doctores iuris;* poichè ad essere uomo di Stato occorre una coscienza giuridica completamente svolta. Non è un avvocato il Bismarck, nè il suo illustre oppositore il Virchow; e nemmeno è un avvocato il Gladstone, come non è avvocato il Salisbury e non fu avvocato il Disraeli. Anche tra gli uomini politici italiani non furono avvocati nè il d'Azeglio, nè il Cavour, nè il Depretis, nè il Minghetti, nè il Sella, nè il Ricasoli e il Bertani; e non sono avvocati lo Spaventa, il Baccarini, il Cairoli, il Bonghi, il Nicotera, il Peruzzi etc. Non esercitò del pari l'avvocatura, il più alto di tutti, il Mazzini. Quel che facciano molte volte gli avvocati al potere, ve lo dica la Repubblica francese, e se non basta ve lo dicano i nostri corpi amministrativi ed anche il Parlamento eccessivamente ingombri d'avvocati. L'abitudine della sottigliezza, dell'analisi sorverchia e qualche volta anche del sofisma conduce spesso a logomachie interminabili; dove che le virtù dell'uomo politico sono sopratutto l'energia, l'andare diritto allo scopo senza tanti discorsi ed il non perdersi negli amminicoli. Assai spesso quelli che più portano il vanto dell'eloquenza nel fôro, non hanno pari successo nel Parlamento; nè sono gli av-

---

de' Deputati, gli avvocati e procuratori esercenti entreranno ancora nella Deputazione Provinciale, ma non già, se altrimenti non pensi il Senato, nella Giunta amministrativa, che sarà davvero il Consesso amministrativo più importante della Provincia; e non v'entreranno per la nobile iniziativa dell'On. Deputato L. Diligenti. L'On. Diligenti, non riducendo lo spirito liberale all'uso di frasi più o meno accademicamente giacobine, ma intendendolo come lo sviluppo sincero della libertà e la guarentigia vera de' diritti individuali e sociali; con un'aggiunta all'art. 61 ottenne una riforma, di cui gli sapranno grado quanti amano ricondotta e restaurata la moralità nelle Amministrazioni pubbliche, e dovunque. L'On. Diligenti svolgendo la sua proposta alla Camera nella tornata del 17 luglio 1888, tra l'altre cose, richiamò alla memoria le disposizioni analoghe vigenti nel Belgio, ne' Paesi Bassi ed in Russia; e più volte è tornato sull'argomento nel *Secolo* ed in qualche altro giornale.

vocati i più provetti legislatori, avvezzi come sono, il più delle volte, a guardar le cose da un lato soltanto ed a non farsi guidare da un unico criterio sintetico. In un'opera di codificazione per es. sarebbe inopportuno rinunziare all'opera degli avvocati; ma riesce del pari dannoso rimetterla tutta nelle loro mani; e se ne vedrà forse l'effetto nel nuovo codice penale d'Italia, a formare il quale la Camera ha nominati con qualche giureconsulto molti avvocati, senza nemmeno comprendervi il Ferri, che pur con pochi altri rappresenta l'avvenire del diritto penale in Italia.

Finalmente, per esercitare un sindacato efficace sugli avvocati e su' procuratori, bisognerebbe riordinare diversamente i Consigli dell'Ordine e quelli di Disciplina, i quali non rispondono punto al loro scopo. Infatti ne' grandi centri, dove il numero degli avvocati è stragrande, que' Consigli non hanno, si può dire, modo di esercitare una vigilanza effettiva su' membri dell'ordine; e nei piccoli centri, quel sindacato che meglio sarebbe possibile esercitare, è reso vano da certe basse compiacenze, dallo spirito di egoismo e da quella mancanza di coraggio civile, che fa deplorare la massima parte de' mali nella nostra vita pubblica. Ma per altro tale inerzia sarà meno lamentata quando si pensi che, ne' piccoli centri specialmente, il potere dato ai Consigli dell'Ordine e di Disciplina, se venisse realmente usato, potrebbe esser volto a dare sfogo a meschinissimi interessi, a grette gelosie ed a pregiudizî inqualificabili.

Assai provvido ed opportuno sarebbe rendere più facile a' dottori di giurisprudenza ed agli avvocati l'entrata nella carriera amministrativa; poichè ciò, mentre migliorerebbe le condizioni del fôro, recherebbe del pari notevole vantaggio all'Amministrazione. La larga parte che si fa all'anzianità, in omaggio alla così detta pratica amministrativa, non fa che perpetuare e rendere più salda quella burocrazia, che, come diceva l'Audiffret-Pasquier, sopravvive al cambiamento di governo e de' ministeri, e per volere troppo osservare le forme, finisce quasi sempre per rinnegare lo spirito delle leggi. Una persona, educata agli studi giuridici, che giungesse a qualche notevole ufficio amministrativo senz'essere invecchiato nel mestiere, vi porterebbe uno spirito di legalità scevro di pedanteria, una energia nuova non fiaccata dagli anni e dall'uso; e rifornendosi sempre di nuovi elementi, l'Amministrazione cesserebbe forse di essere il contrapposto del mitico Entello, un'istituzione vecchia fin dalla nascita.

∴

Ma la maniera veramente adatta di rilevare l'avvocatura dal suo decadimento e di farla sempre più rispondere al suo scopo; sarebbe quella di fare una *magistratura*. E quando dico *magistratura*, non

sollecito già un'istituzione analoga all'avvocatura austriaca (1), o di altri Stati tedeschi, la quale, ordinata presso a poco come il nostro notariato, senza avere i pregi della libera avvocatura, ne ha, si può dire tutti i difetti; ma intendo parlare di una vera e propria magistratura.

Io troverei perfettamente regolare che lo Stato, il quale ha magistrati per accusare e magistrati per giudicare, avesse altresì magistrati per difendere la libertà e gl'interessi de' cittadini. L'avvocatura de' poveri, che funzionò per alcuni anni anche nell'Italia unita, era sotto certi rapporti qualcosa di analogo a questa magistratura, e fu abolita meno per inconvenienti speciali che presentasse, e piuttosto perchè parve inutile là dove era la libera avvocatura.

So bene che contro una tale proposta si comincerebbe subito a gridare in nome delle tradizioni e della libertà professionale. Or, le tradizioni io son uso a rispettarle, ma non credo che debbano essere mai d'impedimento al progresso; e, quando il meglio è veramente meglio, si deve sempre preferire a quello, che altro merito non ha, se non d'essere antico.

Quanto alla libertà professionale è un altro conto. Sanno tutti che la vera libertà, l'unica possibile, è quella per cui ciascuno può svolgere tutte le sue forze parallelamente a quelle di tutti gli altri. Or, quando, per lasciare ad un certo numero di persone la facoltà di realizzare pingui guadagni, si dovesse turbare l'andamento della giustizia, che è supremo interesse di tutti, mi parrebbe che si dovesse parlare di privilegio, piuttosto che di libertà.

Ma, e la concorrenza? La concorrenza fa sì che quelli forniti di maggiori attitudini prevalgano sugli altri. La concorrenza è la suprema legge che regola non i fatti umani soltanto, ma tutte le cose; la concorrenza è la forma che assume la vita stessa dell'universo: perchè dunque volete voi bandirla da questo ramo dell'attività sociale?

E ben venga la concorrenza, perchè è in nome appunto della concorrenza, della selezione, che noi leviamo la voce. — Ogni legge provvida deve appunto proporsi di regolare i fenomeni sociali in modo che ottengano la prevalenza gli uomini ed i fatti, i quali più emergano per buone qualità, e meglio conferiscano alla conservazione ed allo incremento del corpo sociale. Ove dunque la concorrenza si eserciti semplicemente con mezzi leciti, onesti, diretti a far trionfare i migliori, sarebbe dannosa e però ingiusta quella legge, che venisse

(1) *Jaques H.* Die freie Advokatur und ihre legislative Organisation. Wien. 1868.
Herzog A. Die Reform der oesterreichischen Advokatur. Wien, 1868.

a turbarla: Ma dove invece la concorrenza abbia a base tutti quei mezzi, che la disonestà, l'intrigo e l'egoismo possono suggerire; allora lo Stato ha non solo il dritto, ma eziandio il dovere di ristabilire ne' suoi veri termini la concorrenza; specialmente quando essa abbia a campo di azione il terreno della giustizia. E quale concorrenza più efficace e più nobile di quella, per cui si ammettessero a far parte di questa nuova magistratura i più eletti per intelligenza, per coltura, per onestà e per moralità?

Ma di un'altra libertà si potrebbe anche parlare, ed è la facoltà che ciascuno ha di affidare a chi vuole la tutela dei proprî diritti; giacchè potrebbe sembrare una troppo forte limitazione della libertà individuale e patrimoniale questa specie di mandato necessario. Se non che, quando si consideri che, fuori de' casi non del resto frequentissimi dell'arbitrato, ognuno deve vedere dipendere i suoi interessi e la sua libertà da giudici che direttamente egli non ha scelti; non vi sarà a stupire che debba vedere sè e le cose sue tutelate da individui di garentita moralità e capacità. Ed anche nelle cause, che i particolari potessero avere con lo Stato, non dovrebbe essere difficoltoso affidare a magistrati la propria rappresentanza, se ora si affida a' magistrati la decisione delle controversie stesse.

Certamente io ritengo col Zanardelli (*L'avvocatura*, *116*) col Jaques (*op. cit. 3*), con l'Herzog (*op. cit. 31 e passim*) che l'indipendenza è per l'avvocatura, come l'aria indispensabile alla sua vita; ma non credo che il farne una magistratura debba sopprimerne o scemarne l'indipendenza. Finchè un re potea dire superbamente « lo Stato son io » ammetto benissimo che l'indipendenza dei pubblici funzionari era una fola. Ma oggi che lo Stato va divenendo, e diverrà sempre più, conforme al suo concetto scientifico di organismo, in cui tutte le parti sono coordinate tra loro, più che subordinate, e la vita è possibile finchè il più stretto equilibrio si mantiene tra le parti; oggi che si corre diritti ad una forma di Stato, nella quale non vi hanno da essere parassiti, o tessuti ed organi iperemici accanto a tessuti anemici, il pubblico funzionario assume una posizione ben diversa, e può e deve essere indipendente. Oltre di che dal momento che una magistratura ci è, io vi dico: — o la vostra magistratura è indipendente, e voi ordinate l'avvocatura come la magistratura; o non credete la vostra magistratura perfettamente indipendente dal potere esecutivo, ed allora abbiate la forza di riordinare magistratura ed avvocatura, rendendole entrambe indipendenti.

L'inamovibilità, l'attribuzione del potere disciplinare all'ordine stesso cui il funzionario appartiene, od almeno la garenzia di un regolare processo, sarebbero già un'arra d'indipendenza. Inoltre a rendere sempre maggiore l'indipendenza della novella avvocatura, si potrebbe

deferirne le prime nomine alle Facoltà Universitarie, ed in certi altri casi si potrebbe adottare il sistema della cooptazione; si potrebbe farne dipendere l'elezione da una commissione scelta a periodi determinati da' corpi legislativi. Una parte, ma una parte soltanto di essa, potrebbe anche crearsi elettivamente per una data specie di cause e con tutte le garenzie che offrono i sistemi di rappresentanza delle minoranze. Tutto ciò per accennare de' sistemi, ma se ne potrebbe sempre trovare di più perfetti. E quando si pensi poi che i poteri dello stato sono creati per elezione, e che, come oggi accade, la decisione delle cause più gravi è affidata alla giuria, non vi sarebbe più tanto da temere che gli interessi individuali venissero mal geriti da questi nuovi avvocati. Nè si deve contar per nulla la pubblica opinione stessa, che colpirebbe inflessibilmente coloro che vilmente venissero meno al proprio dovere, tradendo contro di chi che sia gli interessi de' loro rappresentanti.

Che se con tutto ciò non si riuscisse a rendere indipendente l'avvocatura, bisogna pur ricordare che sotto un governo tirannico od immorale, anche ordinata com'è ora, l'avvocatura non sarebbe indipendente. Dice lo stesso Zanardelli (*op. cit. p. 118*) che due uomini nobili e prodi, i generali Cesare e Costantino Faucher, ne' tempi del *Terror bianco*, cercarono invano nell'illustre ed eloquente fôro di Bordeaux, che avea dati i Girondini alla Convenzione, il soccorso di un avvocato.

Sanno poi tutti quanto in altri casi sien compatibili con l'indipendenza la *saeva necessitas* e l'*auri sacra fames*.

Si potrebbe anche dire che assai difficilmente questi nuovi avvocati adempirebbero bene il compito loro, quando alla maggiore diligenza ed al maggiore lavoro non corrispondesse, come ora accade o dovrebbe accadere, un maggiore profitto. Ma a tutto ciò si può agevolmente rispondere che, allo stesso modo che i magistrati e tutti gli altri funzionarî dello Stato, compiono l'ufficio loro non di rado con solerzia e talvolta anche con amore; del pari potrebbesi ripromettere il simile da cotesti nuovi magistrati, quando si trovassero nelle condizioni di altri impiegati. E la speranza di una promozione, che desse insieme con un grado più elevato una maggiore considerazione ed un maggiore compenso, il sentimento del dovere che può ancor molto sugli animi onesti, e quel desiderio della fama e della lode, che spinge a far molte cose, che altrimenti non si farebbero; son tanti argomenti per credere che il novello ordinamento dell'avvocatura non riescirebbe per verun rispetto inferiore all'odierno.

Giova poi anche notare che un tale ordinamento non riescirebbe di alcun aggravio alle finanze dello Stato: anzi potrebbe venirne ad esso una nuova entrata, capace di migliorare le condizioni economiche,

e con esse le intellettuali e morali de'funzionarî dell'Ordine giudiziario. Limitandosi infatti il numero degli avvocati e togliendo ad essi la facoltà di prendere direttamente il compenso da' clienti, si obbligherebbero questi a versare nelle casse dello Stato il prezzo dell'opera ch'essi richiedono. E, restando sempre ferme le disposizioni sulla difesa ufficiosa per le persone che si trovano in istato di povertà, chiunque volesse civilmente sperimentare un suo diritto, dovrebbe corrispondere all'erario la somma dalla legge richiesta. Per la difesa penale invece si potrebbero ripetere, a causa finita, spese e compenso dal condannato possidente; e ne nascerebbe così un altro buon effetto. Infatti l'imputato assoluto per mancanza di colpa non dovrebbe, come ora, sopportare le spese della difesa, che unite al diminuito guadagno per il tempo spesso lungo della prigionia preventiva, gittano nella miseria, od almeno ne' disagi, chi, secondo un legale pronunziato, non violò alcuno de' diritti sociali.

Inutile dire poi che la difesa officiosa riuscirebbe allora anche più efficace e rispondente allo scopo; mentre che ora, come osservava in un discorso inaugurale un chiaro magistrato, il Vacca, talvolta si rende una ironia, perchè al difensore, assunto nel momento della discussione, vengono meno i mezzi che la legge stessa offre a tutela dell'imputato.

Un'altro difetto che il Jaques (op. cit. 17 fg.) rilevava nell'avvocatura tedesca, si potrebbe trovare anche nel nuovo ordinamento dell'avvocatura, ed è questo: che ad un proletariato d'avvocati (*Advokaten-proletariat*) si sostituirebbe un proletariato di aspiranti (*Candidaten, Concipienten proletariat*), così che la quistione muterebbe d'aspetto e non di sostanza. Ma anzitutto io credo che, ridotto il numero degli avvocati e modificato l'esercizio dell'avvocatura, minor numero di giovani correrebbe ad iscriversi nella facoltà di giurisprudenza; e poi rimedierebbe anche a questo un diverso ordinamento degli studi secondari classici, per cui questi non fossero più la via comune di chiunque aspira ad un qualsiasi impiego, ma invece la palestra degl'ingegni vigorosi, che possono aspirare a compiere le più elevate tra le attività sociali. L'insegnamento tecnico ampliato e riordinato potrebbe invece essere aperto a quelli che per la tempra dell'ingegno o per altre ragioni aspirino a posti meno importanti. Anzi un ordinamento di tal genere, benchè non sia mai venuto a luce, era, come dicevasi, negl'intenti del Coppino e del presente Ministro di Pubblica Istruzione. Che se con tutto ciò il *proletariato de' candidati*, per servirmi dell'espressione del Jaques, non fosse evitato, seguiteremmo ad avere una classe di spostati meno numerosa sempre dell'odierna, e l'azione di essi non turberebbe od intralcerebbe, come ora accade, l'opera della giustizia. Oltre di che questi candidati all'avvocatura

sarebbero giovani privi di famiglia, e per l'età loro potrebbero facilmente impiegare altrove l'opera loro.

Ad ogni modo poi un tal fatto, più che l'ordinamento giudiziario, riflette la questione sociale, la quale dovrà anche essa presto o tardi venir risoluta con l'impiego di tutte le forze vive a scopi sociali e con la prevalenza dell'*ergastocrazia* sulla *plutocrazia*. E con la parola *ergastocrazia* io non voglio indicar già l'avvenimento di un *quarto stato*, la sovranità degli operai manuali; ma bensì un ordinamento armonicamente vario e liberalmente gerarchico, per cui, indipendentemente dalla nascita, ciascuno abbia in società un posto, e quel posto che le sue attitudini meritano.

* * *

Queste, su per giù, le principali obbiezioni che si potrebbero fare al novello ordinamento dell'avvocatura; e si confutano subito, e meglio assai che io non abbia potuto fare in questi rapidi cenni. Ma di fronte a qualche pecca, che, come tutte le cose, potesse avere la nuova istituzione, quanti non ne sarebbero i vantaggi!

Non sarebbe certamente un danno la difficoltà di creare una rapida ed ingente fortuna, come accade ora di formarne a pochi avvocati, specialmente ne' centri maggiori. In compenso lo Stato, insieme agli attuali funzionarî dell'Ordine giudiziario, rimeriterebbe più degnamente i novelli, e comincerebbe ad assicurare agli eletti dell'ingegno e del lavoro un posto non inferiore a quello che ora godono gli eletti della fortuna. — Una retribuzione degli avvocati, giusta, fissa e graduale, avrà inoltre per effetto un compenso delle fatiche individuali più equo e proporzionale, che oggi non sia; come sa chiunque conosce il modo, onde attualmente vanno regolati i compensi degli avvocati. I compensi degli avvocati infatti hanno un *minimum* determinato e non parimenti un *maximum;* così che la loro valutazione è lasciata al prudente parere de' Consigli dell'Ordine, a cui Presidenti e Giudici delegati dovrebbero dar forza esecutiva, e d'ordinario fanno anche un po' di tara. Or è da sapere che il Consiglio dell'Ordine, fatte sempre le debite eccezioni, è composto de' *gros-bonnets* della compagnia, i quali a furia di stare nel mestiere, hanno finito per pigliare come una figura rettorica la bilancia della giustizia; e, non essendo nel caso contemplato dall'Evangelo, si avvezzano a veder come travi le cose proprie e come festuche le cose degli altri. Donde nasce che ogni più lieve fatica di certuni ha un compenso ben grande, mentre la maggior fatica di certi altri è assai lievemente retribuita. Nè riesce facile a molti, che non siano in prospere condizioni, venire a capo di quel qualunque compenso, che loro venga attribuito; poichè, co-

munque la legge abbia accordate alcune agevolezze, pur tuttavia il procedimento esecutivo resta sempre lungo, difficile e dispendioso.

Non può nemmeno sfuggire all'occhio di chi osserva, questo: che cioè, tanto nelle cause penali, come nelle civili, chi è facoltoso può impiegare l'opera di avvocati insigni per merito, o considerati per posizione elevata, e così riesce molte volte con l'uso, o meglio, con l'abuso dell'eloquenza e della dottrina a bucare la ragna della giustizia, od a sopraffare l'avversario, che in realtà avrebbe causa più buona di lui. Ma quando all'una parte ed all'altra potessero toccare avvocati che per merito e posizione fossero in condizioni presso che uguali; accadrebbe assai più di frequente che fosse dichiarato torto il torto e ragione la ragione; ed inoltre col venir meno de' sospetti e delle diffidenze, crescerebbe l'ossequio e la fede verso l'amministrazione della giustizia.

E grande vantaggio verrebbe anche del fatto che i difensori di un imputato o delle parti contendenti non avrebbero più per l'esito della causa altro interesse che morale; e si eliminerebbero così certe forme di corruzione, omai da taluni elevate a sistema, e tanto più pericolose quante più sono larvate, o celano almeno l'apparenza della corruzione. L'avvocato si avvicinerebbe così maggiormente alla sua forma ideale, e sarebbe forse quale Federigo II lo voleva, quando obbligava gli avvocati (*Const.* De prestatione sacramenti ab advocatis) a giurare di non addurre argomenti e fatti contro la loro coscienza e di rinunziare perfino in alcuni casi alla causa.

Ridotta a tale l'opera dell'avvocato, credo che potrebbe essere assai bene impiegata anche nello stadio istruttorio del processo, e si risolverebbe così, in certo modo, una questione che da sì lungo tratto di tempo affatica la mente degli scienziati e de' legislatori. Finchè l'avvocato sia quale ora è il più delle volte, c'è sempre da temere ch'egli non intralci il cammino della giustizia, proprio quando questa ha bisogno di procedere spedita e secura, senza insidie e senza impedimenti. Ma, quando l'avvocato fosse come io lo chiedo, non so davvero quale ragione potrebbe esservi per non concedere all'imputato un magistrato difensore, che, senza subornar testimoni e senza mistificar prove, lo sorreggesse e lo guidasse con consigli inspirati al bene inteso interesse della verità e della giustizia. Nè potrà sfuggire ad alcuno l'alta e benefica azione che il novello ordinamento dell'avvocatura eserciterebbe sull'istituzione de' giurati. Dell'istituzione de' giurati si è detto finora un gran male; ma non si è pensato come molte di quelle colpe che ad essa si rimproverano, andrebbero più giustamente riferite ad altri fattori. Bene spesso la ricusazione serve agli avvocati per escludere dal *giury* i più indipendenti, i più colti, i più severi; il discorso e la dottrina servono per fuorviare, per insinuare la confusione ed

il sofisma; e faccio grazia degli altri espedienti, anche perchè ne ho fatto cenno in parte altrove. Fate invece che il giurato possa esercitare il suo ufficio, senza essere, direttamente almeno, soggetto a lusinghe e raggiri d'ogni specie; fate che, invece delle opposte esagerazioni del pubblico accusatore e dell'avvocato, ascolti da entrambi una parola equanime e serena; e molto probabilmente allora il giurato pronunzierà verdetti dettati da un puro sentimento di equità e da un concetto concreto della giustizia. C'è di meglio: a lungo andare, il giurato si verrà educando al suo officio ed acquisterà quel senso elevato della giustizia, e quella nozione delle principali norme giuridiche, che lo metteranno in grado di bene adempiere il suo ministero.

Tenuto conto delle presenti condizioni dell'avvocatura, bisogna pure dire che un ordinamento siffatto ne rialzerebbe la dignità ed il livello intellettuale e morale, perchè mentre l'Ordine degli avvocati riterrebbe quelli che ne formano il lustro e l'ornamento, escluderebbe dal suo seno quelli che lo deturpano con la pochezza dell'animo e della mente. L'esercizio diuturno nell'aringo giudiziario ritemprerebbe gli ottimi ed i buoni, e purgherebbe forse l'arte forense da quella vieta retorica, di cui molte volte gli avvocati debbono infiorare i loro discorsi; e specialmente spazzerebbe via la prolissità vacua e le ire grottesche e quello spirito di cattiva lega e quelle platealità, cui qualche Stenterello togato ricorre per lusingare il pubblico grosso e guadagnare clienti. Le quali cose ispirerebbero agli avvocati una maggiore confidenza in sè stessi, un più alto sentimento della dignità loro; e ciò nei dibattiti giudiziari li renderebbe più rispettabili e più rispettati. Chiunque ha frequentato le aule giudiziarie, sa che i giurati ed i membri specialmente della magistratura inquirente partono molte volte dal preconcetto che gli avvocati non siano se non mercenari, che combattono a vantaggio dei rei contro la giustizia; intrusi a dirittura, i quali non vogliano se non sottrarre colpevoli alla giusta severità della legge; ed a questa stregua trattano molte volte i difensori. Si usa screditare la parola di questi dicendo, in pubblico od in privato, che la loro parola non è sincera espressione del loro pensiero, ma artifizio di professione; mentre quello che il magistrato dice è tutto oro di coppella, perchè egli non attende in casa clienti, che lo paghino per mentire il vero ed il giusto. E così il dualismo si eleva fino ad un punto che chi non è avvezzo a farsi rispettare ad ogni costo, corre serio pericolo di essere veramente vilipeso. E si noti che molti, i quali dall'esercizio della professione traggono avanti la vita, o, vili, intendono solo al guadagno, tollerano tutto ed a tutto pazientemente s'inchinano, perchè temono che un urto aperto e pubblico con un magistrato possa nuocere molto al loro credito professionale.

Onde si produce un miserabile spettacolo d'irriverenze e prepotenze da un lato e di servilità dell'altro; e così spesse volte gli interessi della giustizia, della legge e degl'imputati vanno a rifascio.

Ma per un altro verso, eziandio conferirebbe agl'interessi della giustizia il nuovo ordinamento dell'avvocatura.

Non v'è alcuno, io credo, in Italia, il quale non debba sentirsi le orecchie intronate da' lamenti sulla decadenza della magistratura. O che apriate un qualunque giornale, o che vi facciate a leggere il programma di un deputato, un discorso di un qualunque ministro di Grazia e Giustizia e perfino un discorso della Corona; vedrete che con meravigliosa concordia si predica la necessità di *rialzare il prestigio della magistratura*, e con altrettanta concordia non si pensa mai a por rimedio al male che si deplora. Anzi queste geremiadi hanno un effetto tutto opposto a quello che si propongono, e bene il Bonghi diceva: « L'autorità giudiziaria è assai scesa di credito, forse assai più che non merita, certo assai, più di quello che dovrebbe; perchè nessun' altra autorità importa più allo Stato che paia e sia degna di rispetto ».

Ma non solo non si migliora, si peggiora. E chiunque, anche di vista mezzana, si accorge come la magistratura che verrà, difficilmente reggerà al paragone di questa, la quale, come che sia, novera ancora de' buoni elementi.

Chiunque oggi esce dall'Università fornito di una laurea di Giurisprudenza ha innanzi a sè ordinariamente tre vie: l'avvocatura, che si presenta rivestita delle più vicine e liete lusinghe di guadagni, d'indipendenza ed anche d'onori; la carriera amministrativa, che in cambio di lauti compensi, ne dà uno sicuro dal primo momento e dà anche la speranza di rapidi avanzamenti; finalmente la carriera giudiziaria, che offre pel presente pochissimo utile o nessuno, per l'avvenire tenui e lenti guadagni, e ne' lunghi anni d'alunnato appare una morta gòra, incapace d'appagare il desiderio d'attività e la legittima ambizione di un giovane di merito. « Senz'alcuna esitazione — dice lo Spencer (*Introd. allo studio della Sociolog.* Cap. XIV) — questo agente regolatore da noi chiamato governo prende dalle nostre tasche 100 mila lire sterline all'anno per l'insegnamento artistico e pe' musei artistici, mentre nel tutelarci da' ladri e dagli assassini rende difficili le condanne lesinando sulle spese necessarie per ottenere le prove ». « Dopo aver votato senza un lamento de' milioni per una spedizione diretta a riscattare un console intrigante dalle mani di un re selvaggio, il nostro potere esecutivo ricusa di spendere poche migliaia di lire di più per pagare un maggior numero di giudici; e da ciò risulta non solo un immenso cumulo di affari arretrati, e lunghi indugi nell'amministrazione della giustizia, ma ancora ingiustizie di

altro genere; s'accumulano le spese per affari, che i legali sanno benissimo non verranno mai trattati; se avviene che si portino in tribunale, i giudici già sopraccarichi di lavoro se ne sbarazzano nominando per arbitri de' giovani avvocati; questo sistema costringe le parti, non solo a pagare a' loro agenti delle spese straordinarie, ma le costringe anche a pagare i loro giudici..... Che diremo poi di una politica di *lasciar fare* la quale s'impazienta perchè l'amministrazione civile della giustizia ci costa 800,000 lire sterline all'anno, perchè per tutelare i diritti degli uomini spendiamo annualmente la metà di quello che ci costerebbe una corazzata ». Variate un po' le cifre ed alcune osservazioni, e potrete applicare con più ragione all'Italia quello che lo Spencer dice dell'Inghilterra, dove pur vi sono magistrati altamente retribuiti. Or, sapendosi che le manifestazioni dell'attività umana sono governate dall'utile morale o materiale, presente o sperato, nessuno si meraviglierà se il fior fiore de' giovani non correrà quindi innanzi ad ingrossare le file della magistratura, e se per l'avvenire, accanto a qualche buona pianta, germoglierà pure molto loglio nell'orto di Temi. Il giovane intraprendente, od anche utilitario, il quale vede che un mediocre avvocato di provincia guadagna talvolta assai più che un Consigliere di Cassazione; il giovane avvezzo a confidare nel suo ingegno e ne' suoi studî — preferiranno sempre di ottenere un posto nell'insegnamento, nella diplomazia, nel fôro; e non si rassegneranno ad occupare a quarant'anni un posto inferiore nella gerarchia giudiziaria, dove saranno considerati meno di quel che meriterebbero, retribuiti anche peggio ed esclusi dal partecipare alla vita pubblica del loro paese. Chi poi, per gentilezza d'animo, che lo traesse ad effettuare la vera giustizia, volesse rassegnarsi a languire per sei o sette anni quasi in un ozio estenuante per entrar poi nella magistratura superiore; bisognerebbe che fosse assolutamente un benestante, giacchè lo Stato esige da lui per tal tempo l'opera gratuita, o presso che gratuita.

La legge sull'ordinamento giudiziario veramente dà mezzo al potere esecutivo di migliorare sempre l'Ordine giudiziario, chiamandone a far parte quelli che si trovino in determinate condizioni; ma un Ministro, che si provò una volta a farne un'applicazione un po' estesa, sollevò non so che pandemonio, di cui l'eco non si è ancora dileguata. E non tutti quelli che strillavano aveano torto. La posizione de' magistrati dà così poche lusinghe di miglioramento e concede così lenti avanzamenti, che se queste nomine fossero davvero assai frequenti, un funzionario dell'Ordine giudiziario si troverebbe spesso a fare il cammino del gambero: credendo di fare un passo avanti, ne farebbe due indietro. Se non che bisognerà pur ammettere allora che il mezzo ha più ragion d'essere dello scopo, e che l'Amministrazione della giustizia sta per comodo de' suoi agenti, e non questi per quella.

Quando invece avvocati e magistrati fossero tutti funzionari dell'Ordine giudiziario, messi in uguali condizioni, da un lato non si vedrebbero gli elementi più attivi addirsi al fôro piuttosto che alla magistratura, e dall'altro potrebbero assai facilmente assumersi nella magistratura giudicante membri dell'avvocatura, e viceversa. A questo proposito si può anche ricordare quello che fu detto da molti e molte volte (v. *Pisanelli. I giurati* XVI, 222), che cioè l'abitudine del giudicare rende eccessivamente severi e facili nei convincimenti e crea una disposizione dell'animo, la quale porta a vedere dovunque e sempre delitti e delinquenti. Il che non è a dire se noccia alla retta amministrazione della giustizia. Ma quando il giudice fosse a vicenda giudice e difensore, quando cioè fosse avvezzo a considerare la legge e l'imputato, il reo ed il reato da diversi punti di vista, i pronunziati giudiziarî sarebbero forse vie maggiormente informati a giustizia ed equità.

Ove dunque si considerino tutti i vizî presenti dell'avvocatura ed i mali che necessariamente ne seguono ed il bene che verrebbe ai membri stessi dell'ordine, alla comune de' cittadini ed alla giustizia del nuovo ordinamento; ci sarebbe forse da ripromettersi che una simile proposta potesse trovare presso molti lieta accoglienza. Ma, come ho già detto innanzi, è tanto esigua la schiera degli animi gentili, i quali s'innamorino del vero e del buono e cerchino a tutt'uomo di mandarli ad effetto, ed è per contrario sì forte il numero e sì strenua l'opera degl'interessati a mantenere ritta una qualsiasi istituzione; che sarebbe ingenuo insieme ed improvvido nutrir nell'animo un'assai viva lusinga; specialmente quando si ponga a mente a quella legge d'*inerzia*, che rende tanto malagevole qualunque mutamento del passato, anche se per avventura si riconosca vizioso e degno di essere rinnovellato. — Troppo in alto poi alcuni si credono di stare e non sarebbero disposti ad accogliere suggerimenti e consigli, che vengano dal basso e da persona la quale non può dare alcuna autorità alle sue parole, se pure queste abbiano un cotal poco della verità e della ragione. Mi rivolgerei piuttosto a coloro che in una società di oppressi e di oppressori non amano essere di questi; mi rivolgerei a quanti conservano e nutrono nell'animo loro un'ideale di giustizia e di pace, e specialmente a' giovani, non di anni soltanto ma di animo, i quali tengono nel cuore e nel pugno chiuso l'avvenire del mondo. E direi loro che troppo a lungo ci agitammo in vane quistioni di forme, e di troppo rispetto facemmo segno finora un passato, che, rinnovellato nella sua scorza, ci ricade sul petto sempre più grave con le sue contraddizioni, i suoi pregiudizî ed i suoi errori. È puerile guardare all'avvenire con l'occhio della paura e cullarsi intanto nell'imprevidenza e nell'inerzia, scongiurando od imprecando

al turbine, che pur si scoppierà finalmente sul capo. Fa d'uopo una volta che con intelletto d'amore e con animo costante ci facciamo a riguardare ed a sanare le piaghe cruente che affliggono tanta parte della nostra vita moderna. — Bisogna che si trasformi questa lotta fratricida, combattuta con la violenza e con la frode, con l'egoismo e con l'inganno, che atterra assai più persone che non ispenga la più terribile guerra, e fa perire tra gli stenti i migliori. Occorre che cessi questa lotta inuguale ed infeconda per dar luogo alla grande, alla nobile lotta per l'esistenza, sacra al trionfo de' migliori e distributrice a ciascuno di beni, *secondo il suo merito e secondo il suo lavoro*. Occorre che lo Stato cessi di essere il guardiano pagato de' pochi e de' gaudenti, del maltolto e del male acquistato, e diventi, quale deve essere, *non l'antitesi, ma il coefficiente della selezione naturale*.

« Se — dice anche lo Spencer — avvien talvolta che certe misure facciano più male che bene, arrecando al cittadino de' benefizî a' quali non gli hanno dato diritto le sue fatiche individuali, però più benefizio che danno, e forse un benefizio netto resulterà col tempo da altre misure, le quali assicurino il pieno godimento di ciò che è dovuto alle sue fatiche. L'imporre la giustizia non è altro che conservare le condizioni d'esistenza in uno stato sociale; e più completamente sarà imposta la giustizia e più elevata diverrà l'esistenza ».

E a tutto ciò non basta l'opera di un'ora o di un giorno; ma l'opera assidua costante, feconda che alla trama vecchia ogni giorno sostituisca la nuova; che paziente ed amorosa prepari la nuova mèsse della felicità e del lavoro umano; che l'impulso inconscio delle tradizioni corregga, temperi e rinnovelli col dettato della ragione. E per quest'opera tutti siamo utili, piccoli e grandi, oscuri e famosi; — tutto vi conferisce, l'opera ed il pensiero, l'aspirazione sincera delle coscienze oneste, e la forza sacra al trionfo del diritto, e la libera, audace parola, ch'è anch'essa una spada, la spada invocata dallo Swinburne; per la quale « ciò che fu debole diverrà forte, ciò che fu freddo piglierà fuoco, diverrà dolce quel che fu amaro. È la spada che non è fatta con le mani per ferire, nè lavorata alla foggia del fabbro, nè temperata sull'incudine d'acciaro; ma con le visioni ed i sogni, ma con la speranza e la costanza della passione e con l'impronta dell'amore per suggello » (*Songs before sunrise. To Ioseph Mazzini — Hymn*) ».

Con tali intenti furono vergate queste pagine, ardite forse per l'ultimo fine a cui portano, modeste e sincere nell'animo di chi le scrisse.

Nuova Collezione di Opere Giuridiche

Volumi pubblicati:

N° 1. **Carle J.**, De exceptionibus in Jure Romano, 1 vol. in-8° . . . L. 3 —
» 2. **Carrara** prof. Francesco, Lineamenti di pratica legislativa penale, 1 vol. in-8° . . . . » 8 —
» 3. **Carle** prof. Giuseppe, La vita del Diritto nei suoi rapporti colla vita sociale, 1 vol. in-8° . . . . » 12 —
» 4. **Codice penale dello Impero Germanico**, tradotto dai dottori Gismondo Gualtierotti-Morelli e Demetrio Feroci. Aggiuntovi un ragionamento critico e note dei professori Pietro Ellero e Francesco Carrara, 1 vol. in-8° . . . . » 3 50
» 5-9. **Galluppi** cav. prof. Enrico, Istituzioni di diritto commerciale, 2 vol. in-8° (esaurito il 1° vol.).
» 6-28. **Pescatore** comm. Matteo, Filosofia e Dottrine Giuridiche, 2 vol. in-8° . . . . » 18 —
» 7. **Del Vecchio Alberto**, La Legislazione di Federico II Imperatore, illustrata, 1 vol. in-8° . . . . » 5 —
» 8. **Amar** Moise, Dei Diritti degli autori di opere dell'ingegno, 1 vol. in-8° . . . . » 11 —
» 10. **Mattirolo** cav. prof. Luigi, Trattato di Diritto giudiziario civile italiano, 1 vol. in-8° (3ª edizione) . . . . . » 12 —
» 13-17. Detto, vol. 2-3, caduno . . . . » 12 —
» 22. Detto, vol. 4°, 1 vol. in-8° . . . . » 14 —
» 29. Detto, vol. 5°, 1 vol. in-8° . . . . » 16 —
» 30. Detto, vol. 6°, 1 vol. in-8° . . . . » 16 —
» 11. **Supino** avv. David, Le operazioni di Borsa secondo la pratica, la legge e l'economia politica, 1 vol. in-8° . . . . » 4 —
» 12. **Galluppi** cav. prof. Enrico, Dei titoli al Portatore, 1 vol. in-8° (esaurito).
» 14. **Galluppi** cav. prof. Enrico, La Dote, secondo il diritto civile italiano, 1 vol. in-8° (esaurito).
» 15-16-18-19-20-23-26 e 27. **Saluto** cav. Francesco, Commenti al Codice di procedura penale, 8 vol. in-8°, 3ª edizione, 1884 » 80 —
» 24-25. **Tartufari** Assuero, Trattato del Possesso come titolo di diritti, 2 vol. in-8° . . . . » 16 —
» 31. **Cocito** Francesco, La parte civile in materia penale, 1 vol. in-8° . . . . » 6 —
» 32. **Fazio**, Trattato sulla Perenzione, 1 vol. in-8° . . . . » 4 —
» 33. **Cogliolo**, Trattato teorico-pratico dell'eccezione di cosa giudicata, 1 vol. in-8°, vol. 1° (l'opera non si completerà); questo 1° vol. tratta dell'Istituto in Diritto Romano . . . » 10 —
» 34. **Losana**, Delle successioni testamentarie, 1 vol. in-8 . » 10 —
» 35. **La Mantia**, Storia della Legislazione in Italia, Roma e Stato Romano, 1 vol. in-8° . . . . » 16 —
» 36. **Quartarone**, Il diritto agli alimenti, 1 vol. in-8° . . . » 6 —
» 37. **Chironi**, Colpa contrattuale, 1 vol. in-8° . . . . . » 7 —
» 38-39. **Chironi**, Colpa extra-contrattuale, 2 vol. in-8° . . » 20 —
» 40. **Lessona**, Elementi di diritto penale positivo, in-8° . . » 4 —
» 41. **Hölder**, Istituzioni di Diritto Romano, tradotte dal dottor D. Caporali, 1 vol. in-8° . . . . » 7 —
» 42. **Paoli** Baldassarre, Del Matrimonio rispetto ai beni, 1 vol. in-8° » 6 —

Digitized by Google